

L'economia ha bisogno di un autentico elettroshock

DI MARCELLO GUALTIERI

Tanto tuonò che piovve. Annunciata da svariati segnali premonitori, puntuale è arrivata la conferma della fine della fragile e debole fase di crescita dell'economia italiana. Nel secondo trimestre il pil è cresciuto zero; su base annuale a fronte di un programmato +1,6 % si profila un modesto +0,8% (che manda per aria tutti i conti pubblici); siamo lontanissimi dalla crescita media della zona euro, stimata dalla Bce in +1,6% per il 2016 e le previsioni Istat per i prossimi mesi non lasciano prevedere miglioramenti significativi.

Senza avere la sfera di cristallo lo avevamo appena scritto su queste colonne: il ministero dell'economia e finanza – con comportamento assai inusuale – si lanciava in avventate ed infondate previsioni di crescita positiva, addirittura diramando un comunicato stampa, ed invece bastava osservare il susseguirsi dei dati oggettivi per intuire che la crescita era finita ancor prima di cominciare. Il calo degli occupati a luglio (63 mila posti di lavoro persi, e non una «diminuizione della disoccupazione dello 0,1%» che è una mera finzione lessicale) e soprattutto il crollo della fiducia di consumatori e imprese non poteva-

no lasciare spazio ad alcun ottimismo.

Nessuno dubita della competenza del ministro Padoan, ma bisogna prendere atto della totale inadeguatezza delle misure messe in campo fino ad oggi, che (nonostante una congiuntura mai così positiva: bassi tassi di interessi, basso prezzo del petrolio, euro indebolito che spinge l'export, ripresa economica generalizzata) non sono state in grado di fronteggiare una crisi che oramai è diventata più lunga e pesante di quella storica del 1929.

Sembra che al Mef si assista, attoniti e impotenti, al fallimento di ogni tentativo tradizionale di far ripartire il circolo virtuoso della crescita; in altre parole sembra mancare la capacità di riconoscere che la crisi in corso, come tutte le crisi epocali, presenta caratteristiche fino ad oggi sconosciute e che quindi i vecchi modelli economici non possono essere utilmente applicati.

Per di più ci avviciniamo alla nuova legge di stabilità, ricomincia il balletto dei decimali e dei mille rivoli della spesa pubblica, ma nessuno ragiona su quello che veramente serve al paese: uno choc positivo per bloccare sul nascere la spirale negativa in corso e idee nuove; *«dobbiamo inventare una nuova saggezza per una nuova epoca»*.